

Soriano. Presentato l'ultimo volume dell'antropologo Vito Teti

Il viaggio epico nella memoria di chi sceglie di non emigrare

di NANDO SCARMOZZINO

SORIANO - La "restandza" è la realtà epica, tragica e poetica, bella, sofferente, positiva di chi resta, mentre l'altro emigra.

Dalla magica penna di Vito Teti è stato prodotto il suo ultimo libro dal titolo "Pietre di pane", ricostruzione della complessità della "restandza", neologismo "inventato" dall'autore per mettere in risalto che restare in un luogo può essere più scioccante e problematico dell'andare via, dell'emigrare.

Ma, è al tempo stesso l'esaltazione di valori imprescindibili, che diventano il cibo e l'acqua, il pane e le pietre del vivere quotidiano, non nell'immobilismo bensì nell'humus fertile della civiltà della madre, delle madri.

Ed ecco che il libro dell'antropologo Vito Teti, ordinario di Etnologia all'Unical, diventa un viaggio nella memoria, un'autobiografia incantevole e trascinante, da cui si staglia un luogo, San Nicola da Crissa, suo paese natio, che assurge a topos di uno dei tanti luoghi della Calabria, e non solo. Così la storia personale di Vito Teti si fa mirabilmente universale, travalica i confini ristretti, raccontando e cantando: l'amore per il luogo dov'è nato e cresciuto insieme alla madre e alla nonna, poiché il padre Nico-



L'antropologo Vito Teti

la era dovuto emigrare in Canada; la speranza di chi è partito ma pensa di tornare; l'epica sofferenza della madre, insieme a quella delle tante donne del paese rimaste ad aspettare.

Non nell'immobilismo. In un rigurgito continuo di affetti, di sentimenti, di ricordi, bensì, che danno vita alla "civiltà" delle relazioni, della pietas, della solidarietà. Una congerie di valori positivi, utili a non dimenticare la figura del padre lontano, sconosciuto in molti casi complice la tragedia dell'emigrazione, e indispensabili ad alimentare l'attesa del ritorno. La "restandza", dunque, è mobilità di voci, di ritmi, di usi, di suoni. Inevitabile, poi, il confronto con la modernità

e il grande esodo che «hanno determinato il crepuscolo e la fine di un'antica civiltà contadina».

Senza contare che sembra scomparsa anche l'infanzia. E tuttavia, nonostante lo spopolamento e lo spaesamento in questa Calabria martoriata, non tutto è da considerarsi perduto. Vito Teti lo sostiene con intelligenza profonda e con acuta passione in questo suo libro quando, trasmettendo un messaggio, parla di sua madre, donna autorevole e forte, oltre che bellissima, custode di una civiltà senza fine. Civiltà, di cui Teti si fa a sua volta custode, e testimone. E' la madre il luogo ed il senso della vita. "Pietre di pane" è un romanzo che rimanda alle case del paese

natio costruite con la dura e pesante pietra, che simboleggia il sacrificio dei padri emigrati per assicurare un'esistenza dignitosa.

In quelle dimore era, tuttavia, nella madre che i figli trovavano sempre il pane per alimentarsi e crescere nella civiltà degli affetti. Quello che è successo a Vito Teti. E che può succedere a tutti.

Perché quella civiltà non scomparirà mai. Ha fatto da degna cornice alla presentazione del libro di Teti il fascino, diverso ma altrettanto suggestivo, dei ruderi dell'antico convento di San Domenico di Soriano.

C'è stata, altresì, grande partecipazione di pubblico. Tra gli interventi, sono da segnalare quelli del sindaco di Soriano Francesco Bartone, dell'assessore comunale alla Cultura Rosella Vari, della direttrice del museo archeologico di Vibo Valentia Teresa Iannelli, del sindaco del Comune di San Nicola da Crissa, nonché assessore provinciale all'Istruzione, Pasquale Ferrara, del tenore Alessandro d'Acrista, che ha deliziato l'attenta e qualificata platea con una recitazione e racconti tratti dal libro di Teti.

Grande ammirazione ha raccolto la nipote dello scrittore e antropologo che ha recitato due filastrocche in dialetto, insegnate dalla nonna, la madre dell'autore.